

Elzeviro

A Ravenna va in scena il poeta medievale

IMMANUEL ROMANO
UN DANTE EBREO

di CESARE SEGRE

In occasione della rassegna «Dante 2012» (mostre, concerti, dibattiti in vista dei prossimi sette secoli dalla morte), che si svolge a Ravenna dal 5 all'8 settembre, venerdì 7, in piazza del Popolo (ore 21), andrà in scena lo spettacolo «L'inferno e il paradiso — Ha-Tofet ve-ha Eden — di Immanuel Romano. Il viaggio nell'aldilà di un ebreo tra XIII e XIV secolo» con Moni Ovadia e l'Ensemble Cantilena Antiqua diretto da Stefano Albarello, ispirato alla figura di Immanuel Romano, figura che qui presentiamo.

Al Festival «Dante 2012» avrà un posto di rilievo Immanuel Romano. Il legame con Dante di questo autore di fine Duecento-inizi del Trecento, molto importante nella letteratura ebraica del tempo, ha richiamato su di lui qualche attenzione anche dagli italianisti. Del resto erano conosciute le sue incursioni nella nostra letteratura.

Una prima incursione lo vede in contatto con poeti italiani suoi coetanei, come Cino da Pistoia e Bosone da Gubbio. A Cino un codice attribuisce, forse erroneamente, un sonetto

Coevo dell'autore
della Commedia,
visse a Verona e
immaginò un
viaggio nell'aldilà

di insulti contro Immanuel: nulla di strano, siamo nella tradizione giocosa dell'*improperium*. Il secondo, ammiratore di Dante, alla sua morte indirizzò a Immanuel un sonetto celebrativo del poeta fiorentino, cui lo stesso Immanuel accodò un proprio notevole sonetto italiano, «per le rime», cioè con le stesse rime usate da Bosone.

L'altra e più significativa incursione, che si collega con la prima, riguarda appunto Dante. Infatti Immanuel ha imitato, in ebraico, la Commedia nella ventottesima delle sue *mahbaròth* (in arabo *maqamàt*), composizioni letterarie che mescolano generi e toni, con preferenza per quello comico.

In questo testo, molto più breve del modello, si narra il viaggio dell'autore nell'Inferno e nel Paradiso. In Paradiso, dove arriva salendo la famosa «scala di Giacobbe», già per-

corsa da Dante per giungere nell'Empireo, Immanuel trova personaggi biblici ma anche «più delle nazioni», cioè personaggi storici, specialmente dotti e poeti, che hanno mostrato un atteggiamento favorevole nei confronti della sua gente.

Con una scelta così poco ideologica, siamo sulla stessa lunghezza d'onda del Limbo di Dante, anch'esso aperto a pagani e musulmani. Particolare importante: Immanuel è guidato nel suo viaggio oltremondano da un Daniele non meglio specificato, come Dante ebbe per guida prima Virgilio, poi Beatrice.

La più ampia opera italiana di Immanuel è però il *Bisbidis*, frottola, o composizione polimetrica, che descrive con una vivacità ignota alla letteratura contemporanea l'animazione delle vie di Verona, dove Immanuel è trascinato dai suoni, dalle luci, dai colori, dalla varietà delle genti, molte esotiche, e dalle loro molteplici attività. Immanuel va anche al di là del linguaggio verbale, affidando parte della descrizione a esaltanti onomatopee, a «duduf dududuf», a «baluf balauf», a «tatam tatatam», e così via.

Non ci poteva essere celebrazione migliore del governo tollerante e cosmopolita di Can Grande della Scala, cui il testo è dedicato. Ed è in questo quadro che si capiscono i riferimenti di Immanuel alle tre religioni monoteistiche: Immanuel ostenta una certa scettica equidistanza, magari un opportunismo che non è detto fosse il suo; sappiamo già di trovarci in un contesto scherzoso. Comunque Moni Ovadia, che nel Festival darà voce a Immanuel, saprà fare un uso brillante dei suoi testi. Quanto ai problemi filologici, aspettiamo che qualche specialista riesca a risolverli: non sono pochi né lievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

